

# I segreti di Saddam

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

**D**opo l'ascesa al potere di Saddam, i servizi segreti americani fecero avere ai loro tirapiedi nomi e indirizzi a Baghdad e in altre città dei comunisti nel tentativo di distruggere l'influenza sovietica in Iraq. Il mukhabarat (NdT, il Servizio segreto iracheno) di Saddam fece irruzione in ogni casa, arrestò gli occupanti e le famiglie e massacrò moltissime persone. I cospiratori furono impiccati in pubblico. Ai comunisti, alle loro mogli e ai loro figli fu riservato un trattamento speciale: furono torturati crudelmente prima di essere giustiziati ad Abu Ghraib.

In tutto il mondo arabo cresce la ragionevole convinzione fondata su evidenze crescenti che Saddam abbia avuto una serie di incontri con alti ufficiali americani prima dell'invasione dell'Iran nel 1980 - sia Saddam che l'amministrazione americana erano convinti che la repubblica islamica si sarebbe sfasciata se Saddam avesse inviato le sue legioni oltre confine - e che il Pentagono abbia ricevuto l'ordine di collaborare con la macchina militare irachena fornendo informazioni segrete sullo schieramento delle truppe iraniane. In una gelida giornata del 1987, non lontano da Colonia, incontrai il mercante di armi tedesco che avviò i primi contatti diretti tra Washington e Baghdad - su richiesta americana.

«Signor Fisk... all'inizio della guerra, nel settembre del 1980, fui invitato a recarmi al Pentagono», mi disse. «Lì mi furono consegnate le ultime foto satellitari americane sul dispiegamento al fronte delle truppe iraniane. Sulle foto si vedeva tutto. C'erano le postazioni di mitragliatrici iraniane a Abadan e dietro Khorramshahr, le linee di trincee sul versante orientale del fiume Karun, i ripari - migliaia - che nascondevano i carri armati lungo tutto il confine iraniano verso il Kurdistan. Era il massimo che un esercito potesse desiderare. Con questi documenti volai da Washington a Francoforte e poi a Baghdad a bordo di un aereo della Iraqi Airways. Gli iracheni furono molto, molto grati!».

All'epoca mi trovavo con le truppe irachene in prima linea sotto il fuoco dell'artiglieria iraniana ed ebbi modo di notare come le forze irachene posizionavano i pezzi di artiglieria molto indietro rispetto alla linea del fronte e servendosi dell'aiuto di dettagliate mappe sulle linee iraniane. Il bombardamento contro le truppe iraniane fuori Bassora consentì ai primi carri armati iracheni di attraversare il fu-

me Karun nel giro di una settimana. Il comandante dell'unità di carri armati con un sorriso si rifiutò di dirmi come era riuscito a scegliere il solo tratto di fiume non difeso dai blindati iraniani. Due anni fa ci siamo incontrati di nuovo ad Amman e i suoi sottoposti lo chiamavano «generale» - il grado accordatogli da Saddam dopo quell'attacco con i carri armati a est di Bassora grazie alle informazioni dell'intelligence di Washington.

La storia ufficiale dell'Iran sulla guerra con l'Iraq durata otto anni afferma che Saddam impiegò per la prima volta le armi chimiche il 13 gennaio 1981. Il corrispondente dell'Associated Press da Baghdad, Mohamed Salaam, fu condotto a vedere la scena di una vittoria militare irachena a est di Bassora. «Cominciammo a contare - camminammo per miglia e miglia in

governo dell'Iraq materiali brevettati a "doppio uso" che hanno contribuito allo sviluppo di programmi chimici, biologici e di sistemi missilistici tra cui... disegni tecnici e stabilimenti per la produzione di agenti chimici per uso bellico, apparecchiature per la guerra chimica».

Né, d'altro canto, il Pentagono ignorava in quale misura gli iracheni impiegassero armamenti chimici. Nel 1988, ad esempio, Saddam autorizzò personalmente il tenente colonnello Rick Francona, un ufficiale americano dell'intelligence del ministero della Difesa - uno dei 60 ufficiali americani che avevano il compito di fornire segretamente allo stato maggiore iracheno informazioni sul dispiegamento delle forze iraniane, piani tattici e valutazioni sui danni subiti a seguito dei bombardamenti - a visitare la pe-

dal Kuwait, fu di 300 milioni di dollari. Nel 1987 a Saddam fu promesso un miliardo di dollari. Nel 1990, poco prima dell'invasione del Kuwait da parte di Saddam, l'interscambio commerciale tra l'Iraq e gli Stati Uniti era cresciuto fino a toccare la bella cifra di 3 miliardi e mezzo di dollari l'anno. Sollecitato dal ministro degli Esteri iracheno, Tareq Aziz, ad elargire ulteriori crediti, l'allora Segretario di Stato James Baker - quello stesso James Baker che ha appena reso noto un rapporto inteso ad aiutare George Bush a tirarsi fuori dalla catastrofe dell'Iraq dei giorni nostri - spinse affinché gli Stati Uniti concedessero ulteriori crediti per un miliardo di dollari.

Nel 1989 la Gran Bretagna, che aveva fornito segretamente assistenza militare a Saddam, promise all'Iraq 250 milioni di sterline poco dopo l'arresto a Baghdad del giornalista dell'*Observer*, Farzad Bazoft. Bazoft, che aveva indagato su una esplosione avvenuta in una fabbrica a Hilla dove venivano utilizzati gli stesso componenti chimici inviati dagli Stati Uniti, fu successivamente impiccato. Un mese dopo l'arresto di Bazoft, l'allora ministro degli Esteri della Gran Bretagna, William Wedderburn, disse: «se giochiamo bene le nostre carte diplomatiche, dubito che ci possa essere altro in futuro un mercato di tali dimensioni rispetto al quale la Gran Bretagna gode di una posizione di grande vantaggio. Qualche altro Bazoft o altre manifestazioni di repressione interna renderebbero le cose più difficili».

Ancora più ripugnanti furono le considerazioni dell'allora vice-primo ministro, Geoffrey Howe, in ordine all'allentamento dei controlli sulla vendita di armi britanniche all'Iraq. Mantenne il segreto, scrisse, perché «apparirebbe molto cinico se, subito dopo aver espresso la nostra condanna per il trattamento dei curdi, adottassimo un approccio più flessibile in materia di vendita di armi».

Saddam conosceva anche i segreti dell'attacco contro la USS Stark quando, il 17 maggio 1987, un jet iracheno lanciò un attacco missilistico contro la fregata americana uccidendo oltre un sesto dell'equipaggio e facendo quasi affondare la nave. Gli Stati Uniti accettarono le scuse di Saddam il quale sostenne che la nave americana era stata scambiata per un nave da guerra iraniana e consentirono a Saddam di respingere la richiesta americana di interrogare il pilota iracheno. Tutta la verità è morta con Saddam Hussein nella camera delle esecuzioni sabato scorso a Baghdad. A Washington e a Londra molti debbono aver tirato un sospiro di sollievo alla notizia che il vecchio tiranno era stato messo a tacere per sempre.

\*\*\*

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Gli armamenti chimici, la guerra contro l'Iran, i finanziamenti, gli appoggi americani e quelli della Gran Bretagna... ci sono molte verità che il rais di Baghdad si è portato nella tomba e che probabilmente non conosceremo mai

questo maledetto deserto continuando a contare», mi disse. «Arrivammo a 700, perdemmo il conto e dovemmo ricominciare daccapo... Gli iracheni avevano usato per la prima volta una combinazione - il gas nervino paralizzava il corpo... l'iprite (NdT, detto anche "gas mostarda") penetrava nei polmoni. Per questo sputavano sangue».

All'epoca gli iraniani dissero che questo micidiale cocktail era stato fornito a Saddam dagli Stati Uniti. Washington negò. Ma gli iraniani avevano ragione. I lunghi negoziati che portarono alla complicità americana in questa atrocità rimangono segreti - in questo periodo Donald Rumsfeld fu uno degli uomini di punta del presidente Ronald Reagan - sebbene Saddam ne conoscesse senza dubbio ogni dettaglio. Ma un documento in larga parte non reso pubblico - «United States Chemical and Biological Warfare-related Dual-use exports to Iraq and their possible impact on the Health Consequences of the Persian Gulf War» (Le esportazioni americane verso l'Iraq di materiale a doppio uso connesso alla guerra chimica e biologica e il loro possibile impatto sulle conseguenze sanitarie della guerra del Golfo) - affermava che prima del 1985 e dopo, aziende americane avevano inviato in Iraq, con l'avallo del governo, agenti biologici. Tra questi il Bacillus anthracis, che causa l'antrace, e l'Escherichia coli (E. coli). Quel rapporto del Senato concludeva: «Gli Stati Uniti hanno fornito al

nisola di Fao dopo che le forze irachene avevano riconquistato la città strappandola agli iraniani. Il tenente colonnello Rick Francona riferì a Washington che gli iracheni avevano usato armi chimiche per ottenere quella vittoria. Quello che era all'epoca l'ufficiale in comando dell'intelligence della Difesa, il colonnello Walter Lang, ebbe a dire in seguito che l'impiego in battaglia del gas da parte degli iracheni «non rispondeva a particolari considerazioni di tipo strategico».

Ho avuto, tuttavia, modo di vedere i risultati. Su un lungo treno ospedale militare che faceva ritorno a Teheran dal fronte, ho visto centinaia di soldati iraniani che tossivano e sputavano sangue e muco dai polmoni - le carrozze del treno puzzavano talmente di gas che dovetti aprire il finestrino. Avevano le braccia e la faccia coperte di foruncoli. In seguito sui foruncoli spuntarono delle vescicole. Molti erano orribilmente bruciati. Questi stessi gas furono successivamente impiegati contro i curdi a Halabja. Non c'è da meravigliarsi se il primo processo contro Saddam a Baghdad è stato quello per il massacro di alcuni sciiti e non per i suoi crimini di guerra contro l'Iran.

Non sappiamo ancora - e dopo l'esecuzione di Saddam probabilmente non sapremo mai - in che misura gli Stati Uniti hanno elargito aiuti finanziari all'Iraq a partire dal 1982. La prima tranche, impiegata per l'acquisto di armi americane dalla Giordania e

# Nei Ds contro l'antipolitica

CLAUDIO NUNZIATA

**H**o sempre scelto di rimanere libero nelle mie valutazioni, di sfuggire ad ogni forma di condizionamento e per questo motivo non sono mai stato iscritto ad un partito e consorceria di alcun genere. Ma non per questo mi sono sottratto al tentativo di comprendere ciò che avveniva intorno a me e - una volta libero dai vincoli del mio lavoro - di fornire il contributo che potevo.

Sono stato tra i quattro milioni di elettori alle primarie per Prodi, non ho lesinato energie nella campagna per il «no» alle modifiche della Costituzione, ho partecipato all'esperienza dei Comitati per le Primarie ed alle battaglie di quella splendida associazione che è la rete «Unirsi», in cui esperienze di culture diverse si mescolano. Sono convinto che intorno all'Ulivo si sia consolidata una vasta schiera di sostenitori convinti, anche se molti di essi non hanno la tessera di nessuno dei partiti dell'Unione.

Ora percepisco, però, che c'è una esigenza di sostegno diretto nei confronti di coloro che sono impegnati in politica, perché è in atto una strumentalizzazione che, sulla base della supposta riduzione del loro radicamento, tende a privarli dell'autorevolezza che devono avere per mediare le istanze della società. È una deriva pericolosa per la democrazia, destinata ad aumentare il rischio -

porte del Parlamento alle lobbies ed a inserire nell'agone politico il partito azienda di Silvio Berlusconi. Ricordo le iniziative di coloro che agli inizi degli anni '90 da più parti, sfoderando slogan e luoghi comuni accattivanti, si batterono per questo obiettivo, ben prima ed indipendentemente dalle iniziative giudiziarie di Mani Pulite. Anche se alcuni, in buona fe-

## Un paese impoverito da interessi particolari, diseducato al rispetto della legalità, all'interesse generale e al senso civico, con una classe dirigente spesso approssimativa... ecco perché mi sono iscritto

per nulla superato - di avventure populistiche. Sembra che a livello massmediatico si tenti di completare un disegno di destrutturazione della democrazia che viene da lontano, che è già servito per aprire le

de, tentavano solo di limitare lo strapotere delle segreterie dei partiti, perseguendo senza un progetto questa strada contribuirono non poco a distruggere anche quel patrimonio di valori civili che la politica ave-

va costruito. Poi seguì la battaglia per la trasformazione del sistema elettorale da proporzionale in maggioritario, che, privato degli opportuni adattamenti costituzionali, ha esposto la nostra Costituzione alla possibilità di essere modificata e stravolta con i soli voti di una maggioranza di governo. Ci ha salvati il referendum abrogativo che, per quanto positivamente superato, insieme alla legge elettorale lascia immutata la grave anomalia in cui si trova il nostro sistema.

Quindi diffido, vedo montare i luoghi comuni dell'antipolitica e diffido, vedo tanti lamentarsi per questa o quella inadempienza del governo e diffido, vedo ergersi a Soloni persone che a stento sono capaci di amministrare il proprio patrimonio familiare e diffido. Un paese, impoverito da interessi particolari, diseducato al rispetto della legalità, all'interesse generale ed al senso civico, con una classe dirigente spesso approssimativa ed impreparata, sembra essersi improvvisamente trasformato in una are-

na dove tutti la sanno lunga e sono pronti a sostenere che un vero rinnovamento potrà realizzarsi solo con la soluzione del loro microproblema e dei propri interessi particolari. Le scelte di fondo di questo governo, invece, mi convincono perché sono orientate alla solidarietà e intendo contribuire affinché non siano lasciati soli i partiti che lo sostengono. Anche perché solo incidendo dall'interno avrò la possibilità di partecipare alle scelte necessarie al loro rinnovamento - assolutamente necessario - ed a salvaguardarne il patrimonio di valori. E, fermo restando il pieno rispetto per i punti di vista alternativi ed in particolare di quelli delle altre componenti dell'Unione, ho deciso di iscrivermi ai Ds. Ovviamente nella prospettiva che le regole del suo dibattito interno diventino sempre più partecipate, che il partito non si trasformi mai in uno strumento asservito a lobbies palesi e poteri occulti o in una forma di condizionamento della mia libertà di giudizio.

## Per la dignità della ricerca ci vorrebbe un Salomone

ENRICO ALLEVA\*  
FULVIO ESPOSITO\*\*

**È** augurabile che Luigi Nicolais, ministro per la Funzione Pubblica, Innovazione e Tecnologie, si prenda finalmente la responsabilità di proporre qualche soluzione intelligentemente «salomonica», che salvi il reddito dei giovani capaci (e dei meno giovani: purtroppo), ma garantisca criteri salubrementemente europei per le loro assunzioni.

Nelle Università e negli Enti di ricerca si sono infatti dolorosamente accatastate le ultime generazioni di scienziati e scienziati che attendono non l'ennesima «sanatoria-opelegis-todoscaballeros», ma dignità di stipendio e autonomia nella ricerca. Si tratta di centinaia, verosimilmente migliaia, di laureati, spesso provvisti del titolo di Dottore di ricerca (talora conseguito presso prestigiose istituzioni estere, segno di precoce internazionalizzazione), che aspettano di vedere finalmente pagate le loro legittime aspirazioni a un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Cheché ne scrivano Francesco Giavazzi e Pietro Ichino sul *Corriere della Sera*, molti di loro non hanno acquisito una «mentalità impiegatizia», né sono neo-fannulloni a caccia dell'agognato «posto fisso», da statale potenzialmente assenteista. Anzi, come non smette puntualmente di ricordare in pubblico il dimissionario responsabile Ds per Università e Ricerca (il fisico, filosofo e parlamentare della Camera Walter Tocci), sono professionisti responsabili, dall'assai elevata quantità e qualità di pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali «ad alta citabilità».

Rappresentano l'orgoglio della nostra scienza nazionale, sono risorse umane essenziali per il rilancio dell'innovazione e dunque dell'economia competitiva per la conoscenza in questo complesso Terzo Millennio, nel quale al paese toccherà inevitabilmente di competere con quelle «tigris asiatiche», come Cina, Giappone, Nord Corea, Malesia, che sfornano tecnologi ogni giorno più in grado di competere con coetanei formati nelle migliori università inglesi e statunitensi. Che fare? Onestamente, con la sincerità possibile a noi, ultracinquantenni professionisti della ricerca che sappiamo che il senso e la dignità del nostro lavoro risiede nella possibilità che trentenni e ventenni talentuosi e meritevoli abbiano possibilità analoghe a quelle che l'Italia della lira svalutabile ci offrì, e che comprendiamo che l'entrata nell'era dell'Euro detti principi professionali rigorosi e monitorabili, che l'intraducibile accountability diven-

ta un obiettivo ogni giorno più concreto, ci rendiamo conto che la finanziaria 2007 ha operato scelte talora discutibili (anziché assai delicate). Le aspirazioni legittime di un precariato multiforme non possono che tradursi nella richiesta di assunzioni selettive, fatte con criteri assolutamente europei e altrettanto trasparenti (per esempio, depositati sui siti istituzionali dei Ministeri dell'Università e della Ricerca, della Salute, magari della Presidenza del Consiglio). E il tutto con risorse economiche e prospettive di selezione per merito migliorata rispetto al precedente quinquennio di inverno berlusconiano. Nicolais, scienziato lungimirante, sa che oggi Università ed Enti di Ricerca hanno a disposizione parecchie tipologie per le varie figure professionali. Oltre al tradizionale Ricercatore (che sostituisce dal 1982 la vetusta e talora asservita figura dell'«assistente»), nelle Università esistono figure di elevata professionalità nell'Area Tecnico-scientifica, mentre negli Enti di Ricerca (CNR, INFN, il risorgente INFN, l'Istituto della Montagna, ISS, ISPELS, e tante altre entità della variegata rete di istituzioni di ricerca nazionale), sono a disposizione del governo e dei singoli ministri vigilanti le tipologie di Tecnologo e Collaboratore Tecnico. Sono tipologie dignitose sul piano del reddito, considerando lo stipendio medio del Ricercatore italiano.

Insomma, va protetta e non inquinata la figura del Ricercatore, capace di produrre in autonomia novità scientifica e di attrarre con regolarità fondi da agenzie internazionali, ma il trentenne che avesse avuto la non colposa sfortuna di aver lavorato in ambienti non in grado di fornirgli le *skills* tecnici oggi necessari al mondo della ricerca europea, potrebbe «accontentarsi» di una figura diversa dal Ricercatore, pur mantenendo il sacrosanto diritto a uno stipendio che permetta di accendere un mutuo per la prima casa, così come il diritto alla maternità o alla paternità. Il ripristino di questi diritti dolorosamente conculcati dovrebbe rappresentare una priorità presente a qualsiasi professionista o legislatore che abbia sensibilità per queste sfortunate generazioni. Sarà una scelta tanto coraggiosa quanto utile allo sviluppo delle università, della ricerca extrauniversitaria e per un futuro di innovazione e di competitività complessiva di un'Italia saldamente inserita nello spazio europeo della ricerca e dell'alta formazione.

\*Socio corr. Accademia Naz. Lincei

\*\* Rettore Università di Camerino

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
<b>Redazione</b> • 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		<b>Stampa</b> Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI) • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari	
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		<b>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti del luglio 2000 (n. 49) e al giornale del 20 gennaio 2005 La stessa trascrizione del numero 245 del Registro 7 agosto 1990, n. 250, sezione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, n. 1051 Certificato n. 2976 del 4/12/2006	
La tiratura del 31 dicembre è stata di 145.752 copie			